Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 57 (1915)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 57 — LOCARNO 15 Gennaio 1915 — Fasc. 1.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Note di educazione estetica: Emilia Formiggini-Santamaria e la riforma dell'insegnamento del disegno. — Giovanni Pascoli (Cont.e e fine). — Luce che si spegne. — Bibliografia. — Necrologio Sociale.

Note di educazione estetica

Emilia Formiggini-Santamaria e la riforma dell'insegnamento del disegno

Emilia Formiggini-Santamaria — la chiara autrice della *Psicologia del fanciullo normale ed anormale*, delle indagini storiche sull'*Istruzione elementare nello Stato pontificio dal 1824 al 1870* e sull'*Istruzione pubblica nel Ducato Estense dal 1772 al 1859*, degli studi didattici sull'*Insegnamento della pedagogia e della morale nelle Scuole normali* e della *Storia e Geografia*, nonchè del recentissimo sillabario *Prima lettura* (1) — è una delle poche persone, in Italia, che propugnino l'applicazione del metodo naturale all'insegnamento del disegno nelle scuole elementari e di cultura generale.

Già nella *Rivista pedagogica* del marzo 1908 pubblicava un articolo, limpido come tutti i suoi scritti, sull'insegnamento del disegno nella scuola elementare popolare.

« I testi di metodica (osservava giustamente) magnificano l'efficacia educativa del disegno, ripetendo che senza questa disciplina mancherebbe all'insegnante un valido aiuto per ottenere negli allievi l'esercizio dell'attenzione, lo sviluppo del gusto estetico, la delicatezza della mano, la visione particolareggiata delle cose, l'attitudine all'esattezza e al lavoro; ma innanzi a questa esposizione le allieve maestre che dopo aver disegnato oltre dieci anni, e cioè fino dal giardino d'infanzia, non sanno sempre rendere col disegno l'immagine schematica di un oggetto che vogliono far conoscere alle bambine delle elementari, si

(1) Ed. Formiggini, Genova.

mostrano scettiche, e chiedono come mai possa produrre tutti questi effetti il noioso ripetersi per cinque o sei anni, di **linee copiate da disegni già fatti** che solo eccezionalmente rappresentano oggetti esistenti. Dalla prima alla sesta generalmente non c' è di vario, per quanto riguarda il disegno, che l'intreccio e il numero delle linee: rette, curve ed angoli isolati, o applicati alla formazione di cornici, di pavimenti, di motivi ornamentali, e nelle ultime classi al disegno di modelli per biancheria. In pratica dunque c' è molta uniformità nel metodo d' insegnamento del disegno: chi fa copiare modelli fatti sulla lavagna, chi modelli stampati su fascicoli appositi; alcuni fanno usare carta rigata a quadretti, altri carta non rigata; ma queste varietà sono di secondaria importanza.

« In genere nelle due prime classi gli esercizi consistono in riproduzioni di figure geometriche, nella terza in pavimentazioni, e talvolta disegni di mobili, sempre tratti da altri disegni; nelle classi elementari superiori in solidi e nella ripetizione delle figure già fatte, ma ornate di chiaro-scuro.

« E da anni e anni si continua per questa via, mentre le teorie sull' insegnamento del disegno si succedono e si combattono ».

Della qual cosa, aggiungiamo noi, non dovremmo meravigliarci, perchè, purtroppo, non soltanto nell' insegnamento del disegno, ma in tutta la vita scolastica in genere la pratica quotidiana è in quasi totale disaccordo colle migliori teorie pedagogiche, alcune delle quali sono vecchie ormai di parecchi secoli.

Ricordati i noti metodi del Rousseau e dello Spencer, la signora Formiggini-Santamaria accennava anche a quello del De Dominicis, il quale, secondo l' A., avrebbe il torto di considerare il disegno quasi esclusivamente come materia di scuola, come aiuto ad altre discipline e non come abilità di grande sussidio in molti casi della vita.

Non ci sembra che la signora F.-S. colpisse giusto nel giudicare il metodo esposto dal De Dominicis dapprima nel secondo volume delle *Linee di Pedagogia* (cap. XIII, p. 115) e poscia, con maggiore ampiezza, nel terzo volume della *Scienza comparata dell'Educazione* (cap. VII, p. 253). Il De Dominicis vuole trasformare la rude e spontanea tendenza del fanciullo al disegno in una abilità « importantissima sotto l'aspetto fisiologico, psichico e sociale ». La visione del fine da raggiungere è in lui

esatta e integrale. Insufficienti sono però i mezzi cui ricorre, come insufficienti ci sembrano, per le ragioni che s' intravvederanno più avanti, quelli che la signora Formiggini propugnava nello scritto del 1908, che stiamo esaminando.

* * *

L'aspetto pratico del problema (sociale direbbe il De Dominicis) preoccupava giustamente la signora F.-S. nella sua critica ai vecchi metodi d' insegnamento.

« Quante volte accadrà all'operaio di sentire il bisogno di ricopiare un disegno? Molto poche. Quante invece si troverà dinanzi ad un mobile e gli sarà utile ritrarlo con pochi tratti su di un foglio, per poi farne un altro simile nel suo laboratorio, o vorrà dare ad altri con alcune linee l' immagine di un oggetto pensato, o ordinare qualche arnese di cui non possa dare il modello in plastica? E se si tratta d'una donna, non le si darà molte volte l'occasione di fare il disegno d'un vestito veduto in un negozio di città, di un cappello, di un ornamento da tappezzeria? La vita ci presenta le cose, non la raffigurazione di esse.

« Per la preparazione alla vita, dunque, nella quale c' è spesso bisogno di riprodurre col disegno oggetti **e non altri disegni**, e per rispetto alla tendenza del fanciullo a riprodurre immagini di oggetti e non di disegni, (e infatti gli sgorbi di un bambino rappresentano seggiole, tavolini, persone, non mai figure osservate nei quadri, quando anche ne sia adorna la sua casa) nell'insegnamento si deve procedere in modo diverso. È vero che non dobbiamo troppo lasciarci guidare nella nostra opera educativa da ciò che è o fa il bambino; soltanto una psicologia profondamente ottimista ha potuto suggerire questo sistema; ma l'uniformarsi alle disposizioni dell'infanzia per meglio svolgerle, è bene; la compressione non ha mai portato buoni frutti ».

Che fare adunque? — si domandava l'egregia Autrice. — Sarebbe errore, rispondeva, lasciare che gli allievi scelgano essi stessi e ognuno a suo talento l'oggetto da disegnare. La scelta dovrà esser fatta dal maestro, ma non gli sarà difficile *suggerire* e non imporre un modello che con poche linee possa essere riprodotto nel foglio.

E conchiudeva il suo scritto col seguente abbozzo di programma per le Scuole elementari:

Classi I e II: busta, cornice, mattoni del pavimento, pali del telegrafo, matita, pettine, squadra, riga, aquilone, lavagna, finestra, un cassetto chiuso, un albero spoglio, bandiera, ciliege, occhiali, mela.

Classi III e IV: nettapenne, uva, carrucola del pozzo con la corda, arancio, rotaie della ferrovia, pera, catena, uovo, foglie isolate (prima quelle con margine liscio, poi quelle con margine dentellato) il quadrante di un orologio, frutta varie, uccellini, pesci, ricami.

Primi disegni di prospettiva: cubo, prisma, cilindro, calamaio, vasi da fiori, piramidi.

Classi V e VI: contorno di animali, barca, gruppo di foglie, fiorellini, bottiglia, borsa, utensili di cucina, suppellettili di casa, capanna, casetta, ecc.

* * *

Come si vede dall' esposizione del pensiero della signora Formiggini otto anni or sono, essa si occupava quasi esclusivamente di un lato del problema dell'insegnamento del disegno: cioè del disegno dal vero. — Nel suo programma troviamo anche un accenno al disegno di prospettiva, ma nulla sul disegno libero, sulla composizione grafica, sul disegno a memoria e sul disegno decorativo — tutti aspetti del problema che vogliono essere curati se il disegno deve riuscire altamente educativo nelle Scuole elementari e di cultura generale.

Forse la spinta a propugnare quasi esclusivamente tale forma di disegno venne alla signora Formiggini da una visita al Museo pedagogico di Friborgo, dove aveva osservato numerosi e bene eseguiti disegni dal vero di fanciulli delle scuole primarie.

Più tardi una visita al Pestalozzianum di Zurigo doveva attirare la sua attenzione su altri lati del problema: sul disegno libero e sulla composizione grafica.

« Un altro mezzo (scrive nel suo trattato di *Psicologia del fanciullo normale ed anormale*, che, con quello del compianto Alfredo Binet, *Les idées modernes sur les enfants,* ci sembra quanto di meglio siasi pubblicato in materia in questi ultimi anni) un altro mezzo per osservare il grado di immaginazione che può esser fornito dal disegno: ho veduto nel Museo Pestalozzianum di Zurigo una serie di disegni di bambine di prima, seconda e terza elementare, illustranti alcuni racconti fatti dalla maestra: l'idea è nuova almeno per noi italiani, e degna di es-

sere diffusa. Poichè con questo mezzo si vuol conoscere il grado di immaginazione degli allievi, la esecuzione del disegno ha un valore relativo; ciò che importa è la ricchezza dei particolari; si tratti, ad esempio, di riprodurre un bambino che va alla scuola e che salva un gattino dagli assalti di un grosso cane; un fanciullo che abbia poca immaginazione disegnerà i particolari strettamente necessari, un altro invece aggiungerà degli alberi, una casa, alcune rondini, o altre persone che da lontano assistono al fatto. » (1)

Ci sarebbe da notare su quanto dice la signora Formiggini, che i disegni illustranti i racconti della maestra servono sì, per conoscere il grado d'immaginazione del fanciullo, ma anche e più, nelle scuole dove costituiscono una forma normale e abituale di disegno, a svegliare ed educare l'immaginazione e le potenze attive e creative dell'allievo.

Inoltre « la esecuzione del disegno ha un valore relativo » afferma giustamente la signora Formiggini; e in tal modo rettifica quanto aveva scritto nell'articolo summenzionato della *Rivista pedagogica* sui metodi del Rousseau e del Spencer.

* * *

In uno degli ultimi fascicoli della *Rivista pedagogica*, riferendo sul *Padiglione „Das kind und die Schule“ all' Esposizione internazionale del libro in Lipsia*, la signora Formiggini torna a perorare, dopo sei anni, la causa dell'insegnamento razionale del disegno.

Prima a Friborgo, poi a Zurigo ed ora a Lipsia, essa ha veduto l'importanza che si dà al disegno dal vero e libero nei Paesi in cui si lavora seriamente per la scuola. A Lipsia, grandissimo era il numero dei disegni d'invenzione esposti. I maestri tedeschi considerano il disegno libero come un altro mezzo d'espressione, gli riconoscono un valore didattico e psicologico e si mostrano convinti di quanto affermava il Dieserweg: «S'impara a vedere soltanto col disegnare; ed è certo che chi disegna un'ora, ottiene per la sua forza d'intuizione più di chi per dieci ore vede soltanto ».

L'allievo tedesco disegna frequentemente. «O illustra il punto culminante di un racconto che gli è stato narrato, o che ha letto, o si diverte a rappresentare qualche avvenimento che gli sia realmente accaduto, o copia oggetti, o riproduce esperimenti

(1) Cap. VII, L'immaginazione, p. 163-4

di nozioni scientifiche veduti in classe, e sempre sceglie spontaneamente il modo di rappresentare le figure, le dimensioni, i colori. Uno stesso disegno si presta a svariati esercizi: l'insegnamento conduce gli allievi del terzo anno al giardino zoologico e, di ritorno, li invita a disegnare l'elefante: lo stesso animale è riprodotto a memoria dopo alcuni giorni, poi è disegnato ancora dopo che la classe ha preso visione di un modello ».

* * *

E in Italia? In Italia, risponde la signora Formiggini — eccettuato qualche isolatissimo tentativo, nella quasi totalità delle scuole non si ha neppure l'idea dei nuovi metodi d'insegnamento del disegno. In Italia ed anche nel Ticino regna tuttora sovrano il concetto che il disegno (nelle scuole dove si disegna) non possa essere utilmente eseguito che sulla guida di modelli.

Se la signora Formiggini ce lo consente, vorremmo dire che l'Italia ci sembra matura per l'applicazione dei nuovi metodi.

La preparazione teorica della riforma e i tentativi nella pratica scolastica si sono intensificati in questi ultimi anni. Favorevole alla riforma è il cosidetto idealismo pedagogico italiano. Si veda, per esempio, il capitolo sul disegno della *Didattica* di Giuseppe Lombardo-Radice, *L'educazione estetica* di Gino Ferretti e il movimento che fa capo al periodico *La nostra scuola* di Milano.

Nel campo pratico meritevoli d'attenzione i tentativi di Giuseppina Pizzigoni nella sua *Scuola rinnovata dal metodo sperimentale* in Milano e dalla stessa illustrati nell'ultimo fascicolo della *Rivista pedagogica* — e le *Istruzioni del Comune* di Roma che si possono leggere a p. 713 del recentissimo volume di Luigi Guarnieri *Temi e dissertazioni di Pedagogia*.

Tutti questi sforzi dovrebbero essere coordinati. Un uomo ci vorrebbe che facesse in Italia ciò che ha fatto e fa in Francia Gastone Quénioux. E poichè gli uomini non sorgono dalla terra con un colpo di bacchetta magica, si avrebbe già moltissimo se un periodico scolastico serio e molto diffuso, come per es., *I diritti della scuola* di Roma, divulgasse i nuovi metodi così come fa da alcuni anni il *Manuel général* di Parigi.

E l'esimia signora Formiggini, che dispone in Genova d'una rinomata Casa editrice, e che sì vivamente s'interessa dell'insegnamento razionale del disegno, si renderebbe benemerita se facesse tradurre in italiano il *Manuel de Dessin à l'usage de*

l'enseignement primaire di Gastone Quénioux e *Le Dessin à l'Ecole primaire* di Quénioux e Vital-Lacarge (ed. Hachette) in cui sono largamente commentati con numerose illustrazioni i nuovi programmi francesi del 1909.

Quale miglior risposta ai critici ignoranti e avventati del nuovo metodo, ai quali accenna la signora Formiggini nel suo ultimo articolo, del rimandarli ai Manuali del Quenioux in cui sono riprodotti numerosissimi disegni dal vero, liberi, decorativi eseguiti da fanciulli da sei a tredici anni?

ERNESTO PELLONI.

Giovanni Pascoli

(Cont. e fine vedi Fasc. 24)

Un posto a parte, occupano nella produzione del Pascoli, i «Poemi Conviviali»; poemi ove l'artista ci fa rivivere il mondo antico quale si rifletteva nell'animo suo, mite, pensieroso e disilluso. Canta l'ultimo viaggio d'Odisseo: ma non di un Odisseo che stanco degli ozi tranquilli e già vecchio, risente la nostalgia del mare e delle avventure, l'attrazione del periglio da superar ogni giorno nella continua disciplina dell'ardimento. Una figura simile sarebbe greca d'ispirazione, e tale da tentare il d'Annunzio poeta dall'anima splendidamente audace e pagana. E il d'Annunzio infatti ce ne ha dato un'indimenticabile abbozzo nel vecchio che i moderni Ulissidi del *Laus Vitae* incontrano nelle acque di Leucade, ritto sulla nave incavata, con nel pugno la scotta, con l'occhio aguzzo sulle vie del mare, e che il loro giovenile orgoglio ha a sdegno come vano schiamazzo di bimbi. L'Odisseo del Pascoli invece, non riabbandona la casa per ritemprarsi nel cimento giornaliero, sibbene, come un inquieto spirito moderno, per scoprire il mistero profondo della vita. Ma le azzurre vie del mare a lui non più bramoso di sole avventure non svelano i confini dell'essere; ed egli trova deserta l'isola dell'amore ove pensava rivedere le orme della sua felicità: trova abitata da gente ospitale, e completamente ignara d'antiche gesta eroiche l'isola de' ciclopi, ove pensava trovare ancora le prove della sua gloria, di bearsi ancora nel ricordo dell'ardimento antico Sogno era l'amore, sogno era la gloria. Ed ora, che vuol udire libero, sfidando il destino, l'eterno vero dalla bocca delle sirene, le sirene a lui più non cantano. Solo la morte gli ris-

ponde gettando nudo il suo cadavere sull'isola della dea che nel sogno lo voleva rendere immortale.

Tutta la tormentata psicologia dell'animo cristiano, coi suoi dubbi, le sue paure, le sue delusioni, distingue questa figura da quelle splendidamente primitive di Omero; in quelle l'eroe non vive che il momento, con tutte le forze dell'animo inteso a vincere le difficoltà che trova sulla via, a congegnare mirabili astuzie, a osare prove inaudite.

Esisteva forse per l'antico eroe un problema dell'essere? L'essere era per lui il nemico da vincere, la fortuna da soggiogare. Nell'animo suo non era nè posto nè tempo per vane fantasticherie; l'azione s'imponeva ad ogni istante della vita assorbendone tutte le forze. Noi invece, uomini moderni, che l'ideale ascetico e il pensiero riflesso ha fatto estranei alla vita, da vani problemi siamo tormentati; e la pienezza dell'ardire non proviamo più che a sbalzi, con subite riprese di dubbi e di paure. Come un altro profondo poeta ha detto, noi abbiamo ucciso nel nostro intimo lo splendido uomo pagano, e Cristo non vi ha preso il posto; siamo rimasti qualche cosa frammezzo: l'uomo cristiano, che non osa, che non vuole, che sprezza la vita pur sentendosene attirato.

Tale anche l'Odisseo dell'Ultimo Viaggio. L'Ulisse dantesco conservava ancora nella concisa violenza di linguaggio il suo carattere ribelle e pagano:

> Considerate la vostra semenza:
> Fatti non foste a viver come bruti
> Ma per seguir virtute e conoscenza.

egli dice ai suoi compagni: non così quello del Pascoli, che ad essi s'indugia a parlare nelle forme vaghe ed indecise di chi ha la consuetudine del pensiero e dell'analisi. Pascoli mite e disilluso, è più lontano dall'anima antica che non Dante, cristiano e violento.

I Poemi conviviali sono poemi d'un animo d'aedo moderno, scritti per un convito di raffinati. Anche nella scelta dei soggetti il Pascoli rivela quello strano connubbio di semplicità e di ricercatezza che è in tanti poeti moderni, e che è fra i caratteri distintivi del decadentismo. Canta l'infelicità di Psiche che ha perduto il suo amore per la sfiducia che le invidiose sorelle le insinuarono nell'animo: rievoca il mito di Narciso in una leggenda di gemmelli, che sembra una ballata composta dalla nordica fantasia d'un romantico: crea il pauroso poema di Gog e Magog,

risonante di cupo clamore, di vaste e terribili paure, di mischie bestiali, di rivolte, di sbigottimenti, di fughe.

Ma se anche il mito greco egli non sa più rivivere colla semplice ingenuità dell'antico aedo, per il quale poesia e realtà erano una sola e stessa cosa, tuttavia il senso greco della bellezza traspare talvolta dai suoi poemi, reso anche più mirabile per un certo contrasto con note tutte moderne di sensibilità. Anticlo morente, che vuol scordare l'imagine della moglie tanto amata per non portare con sè nell'Ade che il ricordo della bellezza di Helena, ci fa ripensare ai vegliardi di Ilio, che come è scritto in Omero, al passaggio della bionda sposa di Menelao, causa di tante sventure, pur riconoscono gli eterni diritti della bellezza Helena che passa „ con mute orme di sogno ", è veramente la bellezza unica che al di là del bene e del male, profonde gioie ineffabili ed immensi dolori a chi non può sottrarsi al suo fascino.

E il cieco aedo di Chio, che la conoscenza delle armonie divine sacrifica alla umana bellezza di Delias giovanetta, è pure greco di concezione.

L'aedo un giorno osò gareggiare nel canto colla musa immortale, e, vinto in questo empio ardire, mentre cadeva tramortito, sentiva:

come il frusciare intanto
di mille cetre, che piovea nell' ombra;
e . . . . lontanar tra quello
la meraviglia di dedalee storie,
simili a bianche e lunghe vie, fuggenti
all' ombra d' olmi e di tremuli pioppi.

La dea che lo accecava perchè tanto aveva osato, gli concedeva un dono tuttavia in compenso: tu solo — gli dice — fra gli umani, sentirai ancora nella amara oscurità tua, l' eco dolce delle armonie divine;

Sarai felice di sentir tu solo,
tremando in cuore, nella sacra notte,
parole degne de' silenzi opachi.
Sarai felice di veder tu solo,
non ciò che il volgo viola con gli occhi,
ma delle cose l' ombra lunga, immensa,
nel tuo segreto pallido tramonto.

E il poeta cieco, va così, solo, col suo bene e col suo male nel cuore per le vie del mondo, fin che incontra la fanciulla Delias che alla sua tremante mano non nega svelare la fresca

bellezza delle sue membra: e, per ricompensarla del dono dolce e disinteressato, l'aedo le racconta la meraviglia delle dedalee storie udite nel gran momento, ben sapendo che il segreto svelato perderà per lui ogni dolcezza, e che più nulla gli resterà per consolarsi della crudele privazione:

Ora a te sola ridirò le storie
meravigliose, che sentii quel giorno
come vie bianche lontanar tra i pioppi.
E quale il tuo, che non maggior potevi,
tale il mio dono, che non potrei maggiore;
chè il bene in te qui lascerò, come ape
che punge, e il male resterà più grave,
grave sol ora al tuo cantor cui diede,
la Musa un bene e, Delias, un male!

Il poeta, per un senso profondo dei valori sacrifica la bellezza divina ed immortale a quella umana e passeggera. Nulla è più bello di una dedizione incondizionata: il valore umano soltanto è misura di vera poesia.

Se intendessi passare in rassegna tutta l'opera letteraria del Pascoli, dovrei ancora parlare dei suoi poemi patriottici, dei suoi saggi letterari, delle sue traduzioni Ma di talune di queste opere non mi sento di poter giudicare; di altre posso dire, che nulla esse tolgono od aggiungono al carattere poetico, quale esso si delinea nei volumi esaminati.

È in questi che sta la parte migliore dell'animo suo. Ivi il suo temperamento si svolge in forme che hanno il ritmo stesso della sua vita e della sua sensibilità; raramente vi si trova lo sforzo, il tema imposto, il ricercato, come in certi scritti letterari, come in alcuni poemi patriottici. Egli vi ha cantato come sentiva di cantare, non come altri avrebbe voluto. È per questo che nella sua produzione si trovano accenti mirabili di sincerità e di freschezza, come di rado s'incontrano nella letteratura italiana, ricca purtroppo di forme insincere, di attitudini convenzionali. Con Carducci e col d'Annunzio egli ha lavorato a rigenerare la lirica italiana: sia col ricondurla alla fonte vera d'ogni lirismo, la sincerità, sia anche aprendole gli orizzonti più vasti delle grandi liriche straniere.

Di intima commozione e di sentita umanità egli ha intessuto le sue poesie: e per questo molte generazioni di italiani riapriranno i suoi volumi, ove sono fiori ed uccelli, lagrime e raggi di sole, come in un mattino fresco di primavera.

A. JANNER.

Luce che si spegne

È laggiù, in fondo, lontano, al di là de l'acqua scura del lago che si sperde, fondendosi con la nebbia fitta de la notte che non ha luci, poi che il cielo è nero, coperto di nubi; è laggiù, in fondo, lontana, piccina, siccome un puntino rosso sperduto di tra quel velo fitto di nebbia fonda, una luce tremula, che a volte scompare. Ha un certo brillio rossastro, siccome una macchia di sangue sur un fondo di bianco sporco, che mi fa paura, quella luce, ed aggiungendosi al fremito, che di là ne viene, il freddo intenso de la notte tarda, di gelo, me ne deriva tutto un tremor di membra, si che sento il bisogno di appogiarmi al tronco d'un albero, per non cadere.

Un silenzio profondo gravita sulla città che la nebbia ha involto, ed è così fitto il velo della nebbia bassa di questa nottata fredda, senza vento, che dietro a me i fanali vicini sembran fiammelle fioche, lontane, in sullo spegnersi.

Io non so che si sia ma mi ho nell'anima come qualcosa che mi opprime e mi fa star male. Io sento il vuoto, il vuoto che mi fa spavento, il vuoto ch'è diaccio più del freddo di questa notte che mi dà i brividi e mi fa battere i denti. Ed ho paura! Incomincio ad aver paura, qui, solo, con quella macchia sanguigna tra la nebbia scura: ho paura di esser solo, e vorrei fuggire.

La nebbia si fa sempre più fitta e più bassa, sembra che voglia coprir tutto, quasi a vendicarsi di tanta luce che risplendeva durante le altre notti serene, lorchè tutto sembrava sorridere, e la visione de l'acqua tranquilla, a riflessi frangenti di luci e di ombre — col rifrangersi dei raggi blandi della luna, con un cielo d'un azzurro d'incanto — avea come qualcosa di sovrumano, sembrava parlasse d'una sublimizzazione de la vita.

E non ero sì triste allora. Tutta quella visione di bellezza mi sorrideva in core, sì che restavo incantato — per ore che sembravano attimi — a mirare, scordando ogni cosa, quasi confondendomi col quadro d'una bellezza infinita che mi avevo davanti, annegandomi in quel sorriso di vita che saliva, con rapido effluvio, da quell'insieme sincrono di cose che avevan come un ritmo leggero di nenia blanda, delicata, a note languide, larghe, infinite.

Ora questo sfondo di scuro, questo silenzio greve, che scende sempre più col densificarsi de la nebbia, che allontana ogni luce e la fa scomparire, intristisce ogni cosa; sì che lo stesso sussurro de l'acqua del lago, ch'è calmo, ad ondine leggere, appena lambenti il dolce declivio de la riva vicina, fa l'effetto di una voce strana, sommessa, che poco discosto sussurri piano: è la fine, è la fine!

Ed è un vago desiderio di fine, di pace, di oblio che mi prende: un desiderio strano di quiete alta, grave, non turbata, che mi faccia scordare...

Dopo il brivido, il tremore, il diaccio che scende giù per le reni; dopo il freddo che intirizzisce, ora è un torpore che mi prende. Non posso muovermi ormai, e rimango così, seduto sur un sedile di pietra, in faccia al lago, di fronte a quella luce, o brillio sanguigno, lontano, che si va impicciolendo, quasi sfumando, per la nebbia che scende. Io faccio ogni sforzo per non farmi prendere dal torpore che viene da l'intirizzimento delle membra, e mi sforzo di tenere gli occhi aperti, benchè quella luce sanguigna, lontana, mi faccio male vederla...

Mi par d'essermi sperduto, in un luogo solitario e lontano, ove nessun uomo si aggiri: d'esser solo. Ed ho una gran pena in core.

Io non so, ma pensieri tristi, angosciosi mi passan per la mente; vedo tutto nero, d'un nero di morte, intorno, e guardo alla luce come ad un'ultima speranza, come all'unico resto di vita. — Quella luce che si spegne laggiù; quel guizzo — che è tale ormai — quel guizzo sanguigno che si sperde lontano mentre cala più fitta la nebbia, come una cappa nera di piombo che tolga il respiro, che si fa sempre più fioco, è come la mia ultima ragione di vita; e poichè sembra voglia spegnersi, vorrei come gridare, forte, lontano, che lo lascino in vita.

Eppure da prima quella luce rossastra, pari ad una stilla di sangue aggrumito, ove gli occhi si posavano come attratti da una visione d'orrore di cui — pur volendo — non si può staccarne lo sguardo; quel puntino luminoso, spiccante, vivo, di tra lo scuro sfondo che era dintorno, svegliandomi pensieri di tristezza; ricordi paurosi e lontani d'infanzia timida — lorchè l'Orco riempie di sè i sonni stanchi di una giornata di corse e di salti, di strida — mi dava male. — Ed ora vi guardo, invece, come ad una meta bella e lontana, simile ad un viandante lacero e polveroso, stanco pel lungo cammino, che si ritrovi, sul finir delle forze, assonnato in una notte di buio, sulla via bianca e infinita, deserta, diritta, e vedo un lumicino lontano, in fondo, siccome un puntino errante di lampada che vada nella notte silente.

Io guardo a quel lume, non più rosso oramai, sbiadito, che si fa sempre più scialbo, con senso di pena; che è come una lampada di vita, ora, quella luce lontana, quella luce che si spegne.

E vorrei farla più vivere io, quella lampada ignota, che sola è restata nella notte coperta, forzando la nebbia fosca che tutto ricopre. Vorrei poterla animare io che mi stringo quì, solo, e mi raccolgo come a schivare un colpo ignoto che mi stia per piombare sul capo, quasi a sparire, per

fuggire, un male che sento venire, ma che non vedo e non so che si sia.

Poi che son io, io che mi vedo in quella lampada ignota, in quella luce che si spegne. È ogni mia speranza che va, che scompare, come i raggi di quella lanterna rossa, lontana ch'era simile ad una macchia di sangue, sul fondo nero d'una notte di gelo. Son io che mi sperdo, ogni mia ragione di vita che va, che finisce un'ombra, nel buio...

Oramai più non brilla la luce. A volte si vede, ma figgo lo sguardo lontano, penetrando la nebbia, e ne scorgo, così solamente, come gli ultimi brillii.

Luce che si spegne! E si spegne così d'improvviso, senza un ultimo guizzo; ed è tutta scura, ora, la notte di freddo e di pena.

Si è spenta! Era come un'ultima speranza lontana, languente, ma in vita, ed è finita così. Com'è triste!...

É triste, sì, triste: ed è così pure la vita, sì, la mia vita!

Lugano, dicembre 1914. LUIGI RAZZO.

BIBLIOGRAFIA

Prof. Patrizio Tosetti. — *Antologia di prose e poesie moderne.* — Libro di lettura per le Scuole Maggiori, Tecniche e Ginnasiali, approvato dal Dipartimento della Pubblica Educazione. — 3ª edizione interamente rifatta e illustrata con 66 ritratti nel testo e 36 tavole fuori testo. Bellinzona S. A. Stab. Tipo Litografico già Colombi 1914. Prezzo fr. 3.50.

È il libro di lettura, apparso già nel 1901, che ha fatto per parecchi anni tanto buona prova nelle nostre scuole secondarie, e ora vien pubblicato nella sua terza edizione, interamente rifatto e per di più assai bene illustrato, in ogni modo molto migliorato. Così come è ora può figurare egregiamente nel numero stragrande di antologie per la gioventù pubblicate nel vicino regno, alcune delle quali veramente ottime. Molti sono i brani nuovi e di autori moderni e contemporanei introdotti in questa nuova ristampa, i quali accrescono al volume valore e interesse, e pregievolissime sono le illustrazioni, specie i ritratti degli autori, molto ben riusciti. Anche a questa edizione è riservata, non ne dubitiamo, una favorevolissima accoglienza da parte del pubblico, specialmente dei docenti e dei giovani studiosi. L'edizione è nitida e assai accurata.

Giovanni Anastasi. — *Nozioni di Commercio e di Contabilità* per gli allievi delle scuole secondarie e per gli apprendisti

di commercio. — Prima Edizione. Lugano 1915 Tipografia Carlo Traversa. Prezzo fr. 2.

Questo nuovo volume viene ad accrescere la serie dei testi con cui Giovanni Anastasi, così favorevolmente conosciuto anche in questo campo, ha arrichito la nostra letteratura scolastica. Il bisogno ne era realmente sentito, specialmente per le nostre scuole maggiori e tecniche e per le scuole serali istituite anche nel nostro Cantone dalla Società svizzera dei Commercianti.

Il metodo seguito dall'egregio autore, è indicato nel poemio. Il libro si divide in 3 parti. *Parte prima:* Nozioni di Commercio, esposte in tre capitoli: 1° Commercio e Commercianti: 2° Effetti di commercio: 3° Misure, monete, prezzi. *Parte seconda*: Nozioni di Contabilità, pure in 3 capitoli: 1° Della Contabilità in generale; 2° Contabilità in partita semplice: 3° Contabilità in partita doppia. *Parte terza*: Amministrazione dell'Azienda: tre altri capitoli: 1° Le funzioni amministrative: 2° Preventivo e Consuntivo: 3° Esecuzione e Fallimenti.

Il nuovo testo del sig. Anastasi anche didatticamente assai pregevole, troverà nelle nostre scuole certo ottima accoglienza, e non mancherà di produrre buoni frutti. L'edizione fa onore alla tipografia dalla quale esce.

Dott. L. Ponzinibio. — *Valore delle inclinazioni naturali negli studi scientifici di grado medio.* — Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1914-915 al Ginnasio-Liceo Cantonale in Lugano.

Il bel discorso è già stato pubblicato nella *Gazzetta Ticinese*, e giudicato assai favorevolmente. Ottimamente scelto il tema, e svolto dall'egregio professore con molto acume e ricchezza di dottrina.

Rassegne Varie. — Organo illustrato dell'Istituto Internazionale *Baragiola.* — Ottobre 1914. Numero 10.

Sommario. — In memoria di Emilia Baragiola Trombetta. — *Prof. Dott. Aristide Baragiola*: La casa villereccia del Tirolo. *Prof. Maurice Hurni*: La Cinématographie didactique.

La Ricreazione. — Periodico degli allievi dell'Istituto Internazionale Baragiola. Riva S. Vitale, 30 nov. 1915. Anno XXX. N. 1.

Gli scritti contenuti in questo numero del giornaletto sono pregevoli e interessanti, e provano, oltre che la buona volontà e attitudine dei docenti e degli allievi, la svariata coltura che s'imparte in quell'Istituto da tanti anni favorevolmente conosciuto.

Schweizerischer Schüler-Kalender. — Notiz-Kalender für di Schüler an den Oberklassen der Volkrschule, an Real-Schulen — und Bezirksschulen, Kantonsschulen, Seminarien und Instituten auf das Jahr 1915. Siebenund dreissigster Jahrgang. herausgegeben von *R. Kaufmann-Bayer* a. Rektor in Rohrschach, und *Carl Führer* Lehrer in St. Gallen. Erster un zweiter Theil.

L'almanacco, pregevole sotto ogni rapporto, è fatto per i giovani e per le scuole della Svizzera tedesca, ma può tornare utilissimo anche agli studenti delle scuole nostre che imparano il tedesco.

La seconda parte contiene, oltre a molti buoni lavori di natura scientifica e letteraria, anche una poetica descrizione, in tedesco s'intende, delle bellezze di Lugano e dintorni (v. 2ª parte, a pag. 23, la lettera: Herbstferien am Luganersee, corredata di 6 illustrazioni nitidissime).

NECROLOGIO SOCIALE

G. B. PIODA,

Ministro plenipotenziario della Svizzera a Roma.

Il 29 dello scorso novembre moriva in Italia, a Porto d'Anzio dove si era trasferito per ragioni di salute, G. B. Pioda, ministro plenipotenziario svizzero presso l'Italia, e però residente da circa otto anni a Roma.

G. B. Pioda, insignito di una delle più alte cariche di cui disponga la Svizzera, fu in tutta la sua vita, per le alte doti di mente e di cuore, e per il modo con cui esercitò le alte funzioni che gli erano assegnate, una di quelle personalità a cui la patria sua deve riconoscenza e stima perpetua. Il Ticino, suo paese d'origine ha già iscritto il nome di lui nel libro degli uomini suoi più eminenti e benemeriti.

Originario di Locarno d'una delle famiglie più stimate della gentile città, figlio di quel G. B. Pioda che aveva per tanti anni e con tanto onore tenuto la stessa carica di ministro plenipotenziario a Roma, aveva fatto a Lugano i suoi primi studi che proseguì a Torino e a Firenze, e compì a Roma dove si laureò in legge, e anche si occupò per un certo tempo di amministrazione acquistando cognizioni che gli servirono poi egregiamente nella carriera abbracciata ancora in età giovanile. A Roma fu segretario d'ambasciata già nel 1875 quando il padre di lui occupava

quel posto. Dopo la morte del padre, G. Battista Pioda fu inviato nel 1903 ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Washington, d'onde ritornò per coprire la carica di ministro a Roma che tenne fino alla sua morte. Durante la lunga serie di anni dedicati alla sua patria, ebbe campo di rendere eminenti servigi alla medesima, si che essa ne pianse sinceramente la morte; era questo un dovere di riconoscenza sentito e profondo. Benemerito specialmente si rese nella carica che copriva ultimamente a Roma, contribuendo a risolvere molteplici problemi d'interesse finanziario e morale, in modo che l'opera sua ebbe alto valore nel mantenere e stringere vieppiù i vincoli d'amicizia cordiale fra i due Stati vicini della Svizzera e dell'Italia.

Ma oltre a questi meriti altri ne ebbe, e insigni, l'illustre estinto. Come uomo, egli fu ricco di tutte le qualità eminenti ch'erano il vanto della sua famiglia: signorilità nel sentire e nei modi, integrità di vita a tutta prova, affabilità e cortesia con tutti, patriottismo profondo e retto, serenità e lucidezza di mente, coltura distinta. Era in una parola il vero tipo del signore italiano del quale pur troppo pochi esempi si conservano nel nostro paese.

Per l'istruzione e la coltura del nostro popolo egli ebbe un amore profondo ed ebbe a manifestarlo in parecchie occasioni e colla parola e coi fatti. Non mancava mai di venire ogni anno, lasciando gli agi della villa Genestrella ch'egli possedeva non lungi da Perugia, insieme con la egregia consorte, una signora distintissima della nobiltà parigina, nella sua natia Locarno, a passarvi qualche settimana, a preferenza in autunno. E allora, quando si dava l'occasione che ci fosse in quel tempo la festa della Demopedeutica non lasciava d'intervenirvi con tutta la sua famiglia. L'ultima volta che avemmo l'occasione di vederlo fra noi, fu a Bellinzona.

Della Demopedeutica poi era membro fin dal 1877 e membro perpetuo dal 1881.

I funerali di lui a Roma furono condecorati dalla presenza delle più illustri personalità della politica e della coltura italiana, oltrechè dei rappresentanti dei governi federali e cantonale ticinese.

Le sue ceneri riposano ora a Roma, ma è sperabile perchè voto di tutti i ticinesi, soprattutto dei locarnesi, che siano, appena sarà possibile, trasportate a Locarno e deposte accanto a quelle dei membri illustri di sua famiglia.

Alle virtù, alle doti insigni, ai meriti molti e grandi di lui la nostra memoria perenne; ai membri superstiti della sua famiglia le nostre condoglianze più profonde.

B.

Stab. Tipo-Lit. ARTURO SALVIONI fu C. - BELLINZONA.

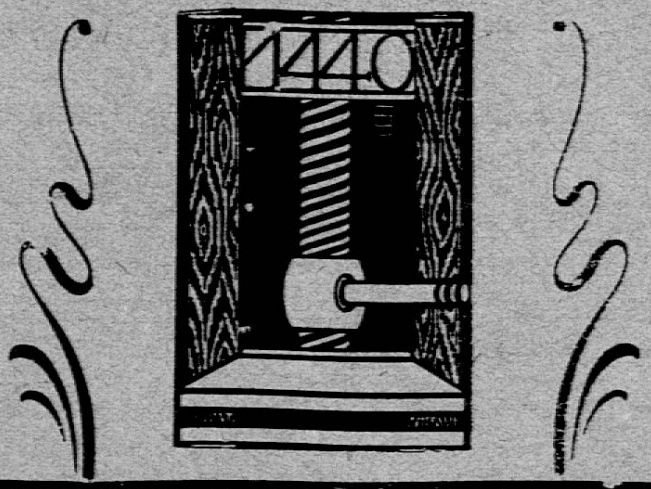
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 57.° — LOCARNO, 31 Gennaio 1915 — Fasc. 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano. ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: Avv. Achille Raspini-Orelli — *Vice-Pres.:* Avv. Attilio Zanolini — *Segretario:* Prof. Emilio Bontà — *Membri:* Gius. Pfyffer - Gagliardi — *Supplenti:* Avv. Angelo Dazio - Bartolomeo Della Ganna - Maestro Eugenio Mattei — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

Pozzi Arnoldo - Docente Ernesto Pedrazzini

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. Luigi Bazzi, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona